

Oltre 200 positivi tra i sanitari: infermieri e Oss sono i più colpiti

Anaao: «Contagi raddoppiati rispetto alla prima ondata
Il maggior numero di casi si registra nei reparti Covid free»

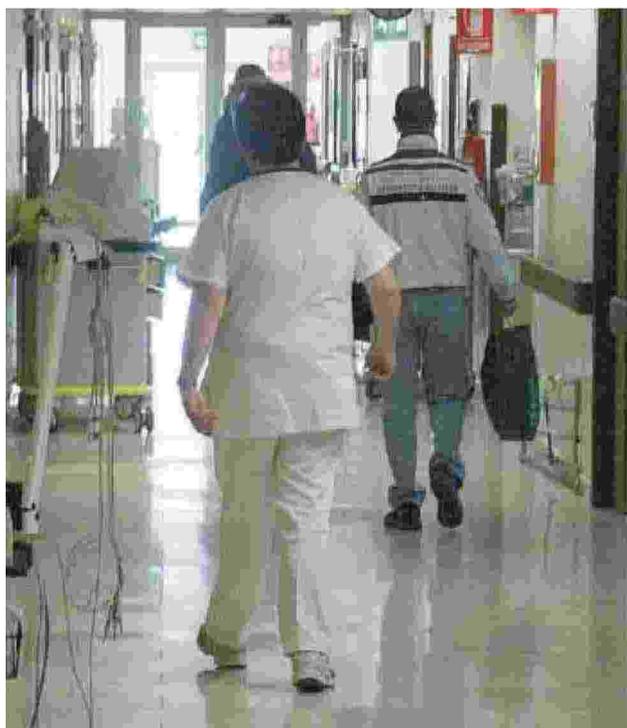
Paola Dall'Anese / BELLUNO

Aumentano i contagi anche tra il personale sanitario dell'Usl 1. Dal primo settembre a ieri i contagiati sono 222, il doppio di quelli registrati durante la prima ondata della pandemia. Sono 3.528 i sanitari sottoposti a tampone, mentre i test eseguiti sono stati 15.776. I casi più numerosi di Covid-19 si riscontrano tra gli operatori socio sanitari (54) e gli infermieri (96), seguiti dai tecnici (22) e dai medici (22). Sono 101 i sanitari attualmente infetti: 51 infermieri, 30 operatori socio sanitari, 10 tecnici, 3 medici ospedalieri, 2 medici di famiglia e 5 fisioterapisti.

Numeri che fanno capire come il virus stia colpendo pesantemente anche il personale ospedaliero, mettendo a rischio gli stessi servizi erogati e ponendo sotto pressione i pochi operatori ancora operativi. Insorgono i sindacati di categoria, che chiedono maggiori tutele e garanzie, per chi resta sul campo, di usufruire dei riposi dovuti.

LA POSIZIONE DELL'ANA AO

«Nella prima ondata i positivi tra il personale sanitario dell'Usl erano stati 111, ora siamo al doppio. Da cosa dipende questo aumento?», si chiede il referente dell'Anaao, Luca Barutta. «Il pensiero che corre tra le direzioni è che que-



Un infermiere in una corsia d'ospedale

sti contagi vengano da fuori, e posso anche comprenderlo, ma è difficile sapere con certezza se il virus sia stato portato in ospedale dal personale o sia stato preso durante l'orario di lavoro. Non è possibile definirlo, visto che il tracciamento dei contatti è completamente saltato per i troppi contatti. Comunque», continua Barutta, «chi vuol far passare l'idea che il contagio arriva da fuori, vuole svincolarsi dalle responsabilità».

«Durante una riunione tra i rappresentanti della sicurezza», evidenzia Barutta, «si affermava, ma senza suffragio di dati, che la maggior parte dei positivi non proviene dalle aree Covid, ma dai Covid free. Paradossalmente, quindi, l'area più sicura è quella che ospita i pazienti contagiati, dove il modo di operare è standardizzato: nessuno, infatti, si permetterebbe di andare in area Covid senza protezioni. Negli altri reparti, invece, i sistemi di controllo, i

percorsi separati, la riduzione del personale e il controllo sui dipendenti si sono ridotti nel tempo e il comportamento che vige a livello generale nel Paese ha portato a prendere le cose alla leggera. E il risultato è questo. Se a settembre si poteva girare nei reparti Covid free solo con la mascherina chirurgica, oggi sarebbe opportuno far adottare altre misure». A fare le spese di questa situazione sono gli operatori, che «vengono inviati in prima linea come volontari obbligati o scelti per estrazione». «Il personale è stanco», conclude Barutta, «sottoposto a uno stress forte, per questo avrebbe bisogno di quelle ferie che a molti non vengono concesse».

FPGCILECISL

«La preoccupazione è tanta, capire da dove venga il contagio è sempre difficile, i lavoratori hanno una famiglia e una vita sociale. Ma questo personale, spesso asintomatico o con sintomi

Insorgono i sindacati che denunciano lo stato di stanchezza dei lavoratori

lievi, dove fa la quarantena? Mentre si pensa agli alberghi per malati Covid positivi che devono finire l'isolamento, non si considerano i dipendenti dell'Usl e delle case di riposo», sbotta Gianluigi Della Giacoma, a capo della Fp Cgil, che aggiunge: «È un problema che sta interessando anche i giovani laureati che hanno appena iniziato a lavorare e sono già positivi. Servono maggiori filtri per gli accessi all'ospedale e forse sarebbe necessario un lockdown».

Mario De Boni della Fp Cisl chiede «maggiore trasparenza e informazione da parte dell'Usl. Da tempo chiediamo di sapere dei contagi tra i sanitari, ma non abbiamo risposta. Chiediamo di essere coinvolti e messi a conoscenza delle scelte aziendali. I lavoratori sono preoccupati e stanchi perché sono costretti a una continua riorganizzazione del lavoro». —